

COMUNITÀ APERTA

PERIODICO MENSILE PARROCCHIA S. BENEDETTO



*Natale
2023*



ANNO XIV
NUMERO TERZO
DICEMBRE 2023
GENNAIO 2024

Indice

- Carissimi parrocchiani 3

- Obiettivo su 4



La strage degli innocenti
Rosanna Virgili

- Vita di Comunità 6



Il saluto dell' Arcivescovo
Delpini alla famiglia
orionina

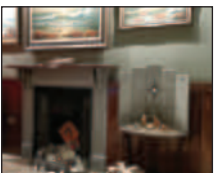


Un incontro casuale...
o forse no!!!
Marinella Frosi



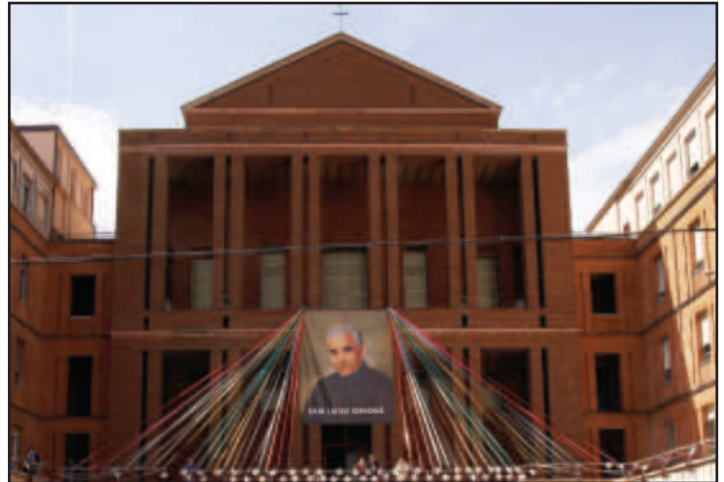
Un monastero benedettino
alle porte di Milano
Alberto Ospite

- Arte e Fede nell'età moderna 17



Banksy, cicatrice di Betlemme
Cristina Fumarco

- In bacheca 19



Parrocchia S. Benedetto

Viale Caterina da Forlì, 19 - 20146 - Milano

Segreteria: tel 02471554

Orari invernali S. Messe:

Feriali: ore 9:00 e 18:30

Festive: vigiliari ore 18:00

domenica ore 8:30/10:00/11:30/18:00

Decanato Barona Giambellino www.decanato.it

La Redazione

Direttore: Don Ugo Dei Cas

Responsabile redazione: Don Luigino Brolese

Collaboratori: Ditràn Boka

Coordinamento esecutivo: Luciano Alippi
Davide Cassinadri

Redazione: Giacomo Castiglioni
Riccardo Dall'Oca
Francesca De Negri
Carla Ferrari
Cristina Fumarco
Elisabetta Gramatica
Alberto Ospite

Correttrice di bozze: Luisa Boaretto

Distribuzione: Francesco Meani

Contatti: comunitaperta@hotmail.it

In copertina: **Natività**, affresco di Pinturicchio (particolare) - Cappella Baglioni, collegiata di Santa Maria Maggiore a Spello.

Carissimi parrocchiani. . .

Cari parrocchiani,

la Chiesa ha uno strano calendario che, a differenza di quello civile, non inizia il 1° gennaio ma la prima domenica d'Avvento, che quest'anno è stata il 12 novembre. Esistono tanti calendari, diversi per i vari settori di vita (es. calendario scolastico, calendario sportivo, calendario agricolo) come per le varie tradizioni religiose, che misurano la storia a partire da eventi ritenuti fondamentali (per il calendario ebraico siamo nel 5.784, per l'Islam nel 1.445, per i buddisti nel 2.784).

Per i cristiani, poi, l'anno è scandito non tanto dalle stagioni ma dai "tempi" della vita di Gesù: Avvento - Natale - Quaresima - Pasqua - Pentecoste. L'anno è allora un itinerario di fede per imparare a vivere come Gesù. Lui è venuto nel tempo per rompere la precedente visione ciclica delle cose, secondo cui gli eventi sono destinati a ripetersi sempre uguali, per inaugurare un tempo concepito come un cammino, una strada verso una meta: lui è "l'Alfa e l'Omega", il principio e il fine di tutta la storia, come dice il libro dell'Apocalisse. Il Natale celebra l'indicibile mistero di Dio che ha deciso di partecipare alla nostra vicenda assumendo un corpo umano come il nostro, per darci la possibilità di essere salvati.

Una domanda ci sollecita a riflettere: il Signore è entrato anche nel mio tempo, l'ho lasciato raggiungere la mia storia? Il mio è solo un ciclico celebrare gli eventi della fede o un cammino dove il l'avvento del Signore buca la mia interiorità e diventa decisivo per la vita?

Perché le festività natalizie non siano solo una piacevole distrazione ma un richiamo ad accogliere il dono della visita di Dio, il nostro arcivescovo ha scritto Sette lettere per Milano a conclusione della sua visita pastorale nella città. Prendendo spunto dal settenario dell'Apocalisse ("All'angelo della Chiesa che... scrivi..."), ha indirizzato un forte messaggio agli abitanti della terra ambrosiana, considerando sotto sette diversi aspetti l'atteggiamento di vita diffuso nella "città ricca ma con poca gioia e speranza". Lui ha incontrato la città dei flussi e quella delle ferite, la città della ricchezza e quella della disperazione, la città della solidarietà e quella della solitudine, fino a quella del pensiero: per tutte ha una parola di benedizione e di incoraggiamento.



Il Signore continua a parlare e a sospingere la sua Chiesa, perché sia profezia di un mondo nuovo. Mentre la cronaca ci restituisce, purtroppo ancora una volta, il volto di una storia ferita dal peccato e dalla morte, dove gli uomini, fratelli, si disonorano e si distruggono fino all'atrocità della guerra, in corso in tanti luoghi e anche in quella terra particolare, per noi "santa", che ha visto nascere il Figlio di Dio ed ha udito il canto degli angeli: "Gloria a Dio nell'alto dei cieli e pace in terra agli uomini che Dio ama".

Prepariamoci al Natale, apriamo le porte al Salvatore che ancora viene, portando nel cuore una preghiera per tutta l'umanità.

Buone feste

don Luigino





LA STRAGE DEGLI INNOCENTI

Dal nostro salotto dove c'è il televisore comune, distrattamente posiamo lo sguardo sull'ultima immagine da Gaza: decine di neonati prematuri che gemono come cuccioli abbandonati, tutti insieme sopra un lenzuolo verde dopo essere stati tolti dalle incubatrici ormai inutili a causa della mancanza di corrente elettrica. Questo – sta dicendo il cronista – è ciò che i soldati israeliani hanno visto una volta entrati nell'Ospedale di AlShifa sotto gli scantinati del quale serpeggiano i tunnel dei loro nemici terroristi. Di quelli cioè che – non proprio le stesse persone ma si suppone i loro fidelizzati – calatisi con dei deltaplani a un festival musicale a Re'im, ha già fatto ampia strage di ragazze e ragazzi. Un'altra strage di innocenti. Queste reiterate stragi segnano il danno di quella perversione di ogni valore umano per cui, in una faida senza fine, le vittime diventano carnefici e i carnefici diventano vittime. Ed ecco allora che un orrore si impone sulla valanga incontrollabile della violenza ed è la pena che paga chi, in realtà – al di là di chi sia vittima o carnefice – è il corpo degli innocenti. Di chi non sa o non vuole esser parte di una battaglia, non entra negli alterchi delle ragioni e dei torti, non aggredisce né si difende ma, disgraziatamente, si trova a chiedere la vita lì dove il mondo gli ha dato il buongiorno. Sono i neonati di Gaza, i ragazzi di Israele, i bambini di quella Giudea che – quando nacque Gesù – erano anch'essi stati partoriti in quella regione della terra che gli occupanti romani avevano chiamato Palestina.

Figli di un popolo oppresso, presidiato dai centurioni di Roma e in tutto dall'Impero dipendenti, gli ebrei avevano in Erode il Grande un re fantoccio peraltro nemmeno figlio di Israele né quindi di stirpe davidica ma un usurpatore Idumeo discendente di Esaù. Quando i Magi vennero da lui per chiedere del Messia sulla cui nascita erano stati avvisati da una stella, Erode si spaventò temendo di essere destituito dalla sua carica monarchica e: “si infuriò e mandò



a uccidere tutti i bambini che stavano a Betlemme e in tutto il suo territorio e che avevano da due anni in giù” (Mt 2,16). Fu così che il re dei Giudei divenne il loro peggior nemico. Non solo perché il sangue non fa altro che generare sangue e la violenza non può che generare e moltiplicare la violenza, ma perché nulla mai potrà giustificare l'uccisione degli innocenti. Dio stesso, infatti, verrà loro in difesa, Dio stesso verrà a domandare a vittime e carnefici: “Dove sono i vostri figli?”. Proprio come, nella notte dei tempi, Egli venne a interrogare Caino non chiedendogli se si ritenesse carnefice o vittima, se fosse giusto o meno il gesto di levare la mano contro Abele, quanto: “Dov'è tuo fratello”? Ma Caino non aveva ascoltato l'invito di Dio a temere il “peccato”, quella belva “accovacciata alla tua porta” (Gen 4,7) che, ucciso suo fratello, sarebbe rimasta la sola sua compagna.

“Delsangue vostro, ossia della vostra vita, io domanderò conto (...) domanderò conto della vita dell'uomo all'uomo, a ognuno di suo fratello”, così aveva detto Dio già a Noè, nella primigenia, universale Alleanza (Gen

9,5). Ciò nonostante ripetutamente sia i popoli nemici di Israele sia lo stesso Israele fecero stragi di bambini. Il Faraone fece uccidere tutti i figli maschi degli ebrei, chiedendo alle levatrici di soffocarli sul nascere (cf Es 1,17); i Giudei fecero strage di bambini e di donne nella terra di Canaan e fecero financo passare per il fuoco i loro neonati offrendoli in sacrificio agli idoli (cf. Ger 19). Un delitto così insopportabile agli occhi di Dio che per esso Gerusalemme fu distrutta e i suoi abitanti furono deportati. Dinanzi alle attuali stragi di innocenti nostro dovere è almeno quello di dire “no”! come fecero le levatrici dell’Egitto, rifiutandosi di ubbidire al sistema di potere sulla morte del Faraone e salvando la vita dei bambini a rischio della propria. Compito del cristiano è quello di assumere l’impegno di Giuseppe, il padre adottivo di Gesù il quale, intuendo il pericolo cui il figlio piccolino andava incontro, prese lui e sua madre e li portò via lontano, in Egitto. Il cuore di tutti noi non può, infine, limitarsi ad una superficiale, passiva commozione, guardando distrattamente le stragi di innocenti che passano veloci sugli schermi dei nostri televisori, ma deve farsi spezzare dal dolore, farsi aprire dal grido che: “è stato udito in Rama, un pianto e un lamento grande: Rachele piange i suoi figli e non vuole essere consolata, perché non sono più” (Mt 2,17). Solo così il nostro cuore di pietra diventerà



un cuore di carne da restituire a quei neonati da due anni in giù che Erode uccise in odio a quella umanità che non riusciva a sopprimere in Gesù.

Rosanna Virgili

(scrittrice-biblista e docente presso l’Istituto Teologico Marchigiano)

Hanno lasciato la nostra comunità

- CREMA GIULIANO
- BARONI ALBONEA
- TANZI VITTORIA
- PIZZABALLA MARIA
- LOMBARDI IOLANDA
- FISCHETTI MANFREDI DOMENICO



Sono entrati nella nostra comunità

- PEREZ JARA LUIS GABRIEL
- FERRARI IACOPO
- CALZARETTA SOFIA
- SARTI LORENZO
- SARTI LUDOVICA



IL SALUTO DELL'ARCIVESCOVO ALLA FAMIGLIA ORIONINA

In occasione della festa "Storia di una grande famiglia" abbiamo avuto la gradita visita del nostro pastore Mons. Mario Delpini. Riportiamo la trascrizione del saluto.

Vi ringrazio molto per l'invito. Un compleanno come questo - 90 anni del Piccolo Cottolengo, 70 della parrocchia, 60 della Casa del Giovane Lavoratore - è una ricorrenza che merita e quindi sono venuto volentieri. La stima e la generosità che Milano ha per questa istituzione si vede già dall'accoglienza che ha riservato a don Orione quando è venuto.

Tutta questa Opera è cresciuta perché don Orione l'ha animata, i suoi confratelli l'hanno tenuta viva e Milano si è sentita contenta di mantenerla, di incoraggiarla, per cui questo è un compleanno di una grande famiglia che anche il territorio e la città festeggia. Io sono qui solo per salutarvi, per benedirvi, per dirvi un pensiero che mi sta molto a cuore: L'Opera è nata dall'intuizione, dalla fiducia, dalla determinazione dei santi, di don Orione, del beato cardinal Schuster, dei santi confratelli di don Orione, così come sono santi gli ospiti e tante persone di fede.

Questa cosa la dico perché santo è uno che crede in Dio al punto da fidarsi di Lui e sa che Dio è alleato per il bene; quindi, se io faccio il bene posso contare sulla sua alleanza, non mi lascerà. Questa fiducia in Dio non è un'ingenuità, ma è il modo di procedere dei santi. Questo è il punto su cui è fondata questa Opera.

Mi pare che, spesso, quando noi parliamo di opere di carità, di accoglienza, di assistenza, parliamo molto di aspetti organizzativi, di aspetti burocratici, di aspetti finanziari, di aspetti educativi, cioè di tutta una metodologia. Sono tutti capitoli che dobbiamo affrontare, però, mi pare che si sia persa un po' l'abitudine di parlare dell'opera di Dio che don Orione chiamava "Provvidenza". "C'è la Provvidenza", come il titolo di quel famoso convegno in Cattolica da cui è venuto un ulteriore sviluppo dell'Opera. "C'è la Provvidenza", come diceva il Manzoni e io sono venuto per dirvi che noi ci lasciamo troppo alle spalle questa certezza che Dio c'è, che Dio ci accompagna, che abbiamo bisogno di pregare, di essere in rapporto con Lui, che l'Opera va avanti se c'è ancora il fuoco dello Spirito Santo. Serve la competenza, la generosità, la rete con

tutto il territorio, con l'Ente Pubblico... ma non solo!

Però io sono qui come un vescovo che vi dice: Ricordate don Orione, ricordate la sua santità. Anche noi cerchiamo di credere in Lui al punto di fidarci di Lui, di fare il bene confidando che Dio è nostro alleato.

Questo è l'augurio che voglio fare per i 90 anni. Abbiamo davanti tutta una storia da vivere perché la carità, la fraternità, la solidarietà in questa grande famiglia sono ancora molto necessarie per la città di Milano.

Buona festa.

Arcivescovo Mario Delpini



LA FESTA DELLA PROVVIDENZA

Novanta anni del Piccolo Cottolengo Milanese, settanta della Parrocchia San Benedetto, sessanta della Casa del Giovane Lavoratore. Quando gli anni sono così tanti, non basta una sala, nemmeno un salone, per festeggiarli.

La festa è diventata quindi uno spettacolo teatrale: “Storia di una grande Famiglia”, che è andato in scena al pomeriggio di sabato 4 novembre, festa di San Carlo, in cui tutte e tre le realtà, in modo veramente creativo si sono presentate. Alle quattro del pomeriggio, quindi, davanti ad una sala traboccante di ospiti, parenti, parrocchiani, volontari e amici, il sipario dell’EcoTeatro si alza.

A fare gli onori di casa è don Pierangelo Ondeì, il Direttore, che ha subito dato la parola a mons. Mario Delpini che, nonostante la sua agenda fosse fitta di impegni, ha accolto di cuore l’invito a partecipare e, con le sue parole di augurio per la carità, la solidarietà, la fraternità di questa grande famiglia ha dato un senso tutto speciale alla festa. Poi, grazie a don Flavio Peloso, il protagonista è diventato proprio don Orione. Don Flavio ha infatti condiviso con tutti quello che chiama l’Album di Famiglia, una preziosa raccolta di filmati e immagini d’epoca che ci hanno permesso di rivivere la storia dell’opera di don Orione a Milano. Don Flavio ha evidenziato le tre caratteristiche dell’originaria ed originale impostazione data da don Orione al Piccolo Cottolengo sin dal suo nascere. Il nome “milanese”, perché Milano lo sentisse suo, un’impostazione missionaria, un progetto concepito con gli architetti perché fosse un grande “monastero della carità”. Don Orione ieri... e Don Orione oggi! Con la proiezione di un emozionante video documentario, recentemente realizzato grazie alla generosità dei produttori cinematografici di Viva Production, Pierpaolo Piastra e Monica Pedrazzini, abbiamo avuto modo di immergerci nell’attuale realtà del Piccolo Cottolengo dove attenzione alla persona e spirito di famiglia non mancano mai!

Poi, la visione di un brano musicale inedito dal titolo “Belli dentro” – con la presenza particolarmente coinvolta degli ospiti del nucleo disabili - ci ha molto emozionato. Il brano, è stato composto e ideato da Davì, tirocinante del Piccolo Cottolengo e oggi volontario, che ha scelto di mettere a disposizione il suo talento per realizzare una canzone rap che toccasse, attraverso un linguaggio moderno, il tema della disabilità con occhi di speranza e forza per “andare oltre”.

A gran sorpresa, terminata la proiezione del video, ecco alzarsi il sipario e comparire sul palco i nostri ospiti, perfettamente schierati e pronti a cantare in coro, dal vivo, con l’artista Davì, che ci ha regalato una performance live davvero strepitosa! Tutte queste belle cose possono essere realizzate solo grazie all’intervento di persone generose e cioè i





benefattori che credono nell'opera e che ci sostengono in modo costante. A rappresentare tutti loro don Pierangelo ha invitato sul palco la signora Adriana Carbone alla quale, in segno di riconoscenza, a sorpresa, è stata consegnata la benedizione apostolica di Sua Santità Papa Francesco. La carità è sempre viva anche nelle attività della Parrocchia San Benedetto. Un video molto accattivante ha illustrato il lavoro senza sosta dei Volontari della "Borsa della spesa", una vera e propria rete di solidarietà, nata dalla volontà e dal grande cuore di Don Federico Cattarelli che una decina di anni fa ha deciso di sensibilizzare i suoi parrocchiani alla carità, con l'intento di dare aiuto ai più bisognosi. Terminato il video, tutto ad un tratto ecco entrare in scena un artista di strada, che risiede da qualche anno alla Casa del Giovane Lavoratore, Michel Diamante che, con la sua performance danzante ha trasmesso a tutti una carica di energia.

Poi, il Responsabile della struttura, Ing. Marco Pirotta, ha preso la parola per spiegare come negli anni la Casa del Giovane Lavoratore abbia subito un processo di evoluzione e di come sia importante per una Casa di Ospitalità cercare di soddisfare i nuovi bisogni che man



mano si presentano. Marco ha anche comunicato il recente ampliamento del servizio all'utenza femminile "Casa Betania" presentandone la referente Enza Rizzi. A sottolineare la gioia dell'evento, intervallando i diversi momenti, sono state le bellissime voci dei bambini del coro delle Stelle, magistralmente diretti da Assunta Cognata. Un ringraziamento particolare va anche al Presentatore, Paky Arcella che, con la sua professionalità e simpatia, ha saputo rendere il pomeriggio incalzante e ricco di emozioni.

Paola e Alberto







ASCOLTA, BRILLA E NON TEMERE!

Eccole qui, le tre parole che hanno segnato il percorso di tanti ragazzi durante il ritiro di Tortona...

Partiti da Milano direzione Tortona, sei di noi educatori, insieme al nostro responsabile Dritàn, eravamo carichi e pronti per questa nuova avventura che ci è stata proposta!!!

Appena arrivati sul posto, in seguito ad una calda accoglienza dove abbiamo incontrato e salutato tutti gli altri ragazzi provenienti dalle diverse realtà Orionine di tutta Italia, abbiamo girato per Tortona in cerca di quei luoghi in cui Don Orione aveva lasciato un segno!

Il filone di queste due giornate, sarebbe stato uno e uno solo: ASCOLTA, BRILLA E NON TEMERE! sulla scia degli insegnamenti di Don Orione

Attraverso confronti e chiacchierate infatti, noi giovani ragazzi universitari e non solo, abbiamo condiviso la nostra idea personale sul tema della fede applicata ai diversi ambiti della vita (oratorio, scuola, lavoro e famiglia) per poi arrivare ad un'idea comune: non temere!

Un'esperienza serale molto particolare ha poi permesso di chiudere in bellezza la nostra giornata; nel teatro dell'oratorio stesso, siamo riusciti a brillare veramente! Grazie a della bellissima musica seguita da un'adorazione molto sentita, siamo andati a dormire pieni di pensieri bellissimi!

La domenica mattina infine, abbiamo chiuso questo weekend con una messa nel Santuario della Madonna della Guardia, dove abbiamo potuto incontrare, chi per la prima volta e chi non, la figura di Don Orione.

Rebecca Ratti





UN INCONTRO CASUALE.....O FORSE NO!!!

20 settembre, ore 9, con un gruppo di parrocchiani del MLO (movimento laicale orionino) partiamo per il Ritiro Spirituale Annuale di 5 gg. ad Assisi, accompagnati da Armando, autista molto bravo e attento.

Durante il viaggio recitiamo il S. Rosario, preghiamo e ci scambiamo le emozioni avute per l'attesa, e per quelle che avremo incontrando le persone conosciute durante i ritiri degli anni precedenti.

La sosta la facciamo all'area di Incisa Val d'Arno e pranziamo al ristorante self service. Dopo il caffè, prima di ripartire ci rechiamo ai servizi, attraversando l'area dei ristoranti.

È proprio facendo questo percorso, non usuale, che passo vicino ad un passeggino con un bimbo di poco più di un anno che ha un vistoso cerotto sulla testa. Naturalmente lo saluto: "ciao piccolo, che bello che sei", e lui mi risponde ciao con la manina e continua il pasto imboccato dalla mamma.

Al tavolo c'è anche una bimba che sta mangiando delle patatine e le chiedo: "è il tuo fratellino?", "sì", risponde, e aggiungo: "sei bellissima e il tuo fratellino diventerà bellissimo come te". A quel punto la mamma interviene dicendo: "chissà se ci arriverà perché soffre di una malattia rara, l'encefalopatia progressiva, per questo ha appena subito un intervento, non mi hanno dato speranze!". Mi sento raggelare, incrocio i suoi occhi che, stranamente, non sono occhi di paura, di disperazione, no, sono occhi pieni di speranza. È allora che mi sorprendo a dire: "con un gruppo di amici ci stiamo recando ad Assisi per un ritiro spirituale, le assicuro una particolare preghiera davanti a San Francesco, a Carlo Acutis e al nostro San Luigi Orione". Lei mi risponde: "ci vuole un miracolo! il suo nome è Fabrizio Maria, e lei come si chiama?", "Marinella". La mamma ripete il mio nome alla bimba quasi a voler consolidare un legame tra loro e me.

Poco dopo sopraggiunge anche il marito, che siede al tavolo con il suo pranzo, e io mi riscopro a dire: "se il vostro desiderio coincide con la volontà di Dio, questo avverrà. Siate certi, comunque, Lui sarà sempre con voi per aiutarvi e sostenervi". Mi ringraziano, e il papà di nuovo dice "ci vuole un miracolo". Li saluto con un abbraccio.

Il mio gruppo si sta avviando verso l'uscita, mi aggrego e proprio in quel momento vengo sopraffatta da una enorme emozione e penso: "Signore, se quella frase che



il tuo Spirito mi ha suggerito, ha contribuito ad aumentare la loro speranza, ti ringrazio, ma ora tocca a Te".

Durante i giorni del ritiro, che è stato molto coinvolgente, la mia mente corre sempre a quell'episodio. Ne parlo con don Giovanni Carollo e con Davide Gandini, i due relatori degli esercizi. Entrambi mi invitano a condividere l'episodio in uno dei momenti di incontro per rendere partecipe tutta la famiglia orionina presente e chiedere preghiere per Fabrizio Maria, per i genitori e la sorellina. Ora chiedo anche a tutti voi, che avete avuto la pazienza di leggere questo articolo, di unirvi a me, a noi, nella preghiera per un miracolo o, comunque, perché questa famiglia, incontrata per caso... o forse no! senta la presenza del nostro Dio.

Marinella Frosi



APERITIVO IN VIA STROZZI

Chi è passato vicino alla chiesa in via Strozzì domenica 12 novembre si sarà accorto di un clima di festa attorno ad un aperitivo. L'idea viene da una delle proposte del Piano Pastorale Parrocchiale che ha identificato, nell'ambito dell'Annuncio, la seguente azione: "Organizzazione, a fine Messa, di iniziative che coinvolgano e spingano a fermarsi in oratorio". Come gruppo che fa accoglienza ci siamo sentiti coinvolti da questa opportunità nel provare a "replicare" e "allungare" l'accoglienza, che già facciamo all'inizio delle celebrazioni, anche a fine Messa, all'uscita.

Invitando i nostri parrocchiani a fermarsi un po' a chiacchierare davanti ad un aperitivo o a un salantino, vorremmo far capire quanto sia importante - ed anche bello - che il fermarsi fuori chiesa o in oratorio, diventi un'abitudine. Ovviamente ci siamo anche augurati un buon cammino di Avvento.!!



11 novembre
2023

Flash

**CASTAGNE
IN ORATORIO**



UN MONASTERO BENEDETTINO ALLE PORTE DI MILANO

a cura di Alberto Ospite

La testimonianza di Matteo, giovane monaco, durante un pellegrinaggio dal titolo “io sono Tu che mi fai”.

“... la donna di cui mi ero appena innamorato mi ha invitato alla mostra fatta dai monaci della Cascinazza –in cui lei faceva da guida. La mostra sulle opere monastiche non mi interessava, ma mi interessava lei e ci sono andato...”

La Cascinazza è un monastero benedettino sorto nel 1971 alle porte di Milano, nella zona tra Buccinasco e Gudo Gambaredo. Dal 2008 produce birra secondo le antiche ricette dei monaci per sostenersi.

«Io sono tu che mi fai». Quando è stata l'ultima volta che ciascuno di noi ha preso coscienza di questo dato? È così evidente che non ci pensiamo mai. A me ha sempre aiutato –in questi anni– risentire quello che dice san Benedetto nel capitolo quarto della sua Regola, dove ci invita ad «avere ogni giorno davanti agli occhi come imminente la morte» (RB 4,47). Ogni momento che ci è dato da vivere è un regalo, ogni istante potrebbe essere l'ultimo. Questo è quello a cui ci richiama san Benedetto; e questo è quello che abbiamo visto drammaticamente davanti ai nostri occhi durante la pandemia (una vulnerabilità a cui non eravamo abituati), o che ho sperimentato nell'improvvisa chiamata del mio confratello Quique, un anno fa, o in quella di Agostino, il figlio di cinque anni di due carissimi amici. Così si è compiuta misteriosamente la loro vita. Ciascuno potrebbe mettere lì un'infinità di queste provocazioni che il reale non ci risparmia. Ma sono proprio queste provocazioni che ci richiamano all'urgenza del vivere, al fatto che questo istante, proprio questo istante, è unico, e non ritornerà più. Che urgenza, che mordente dovrebbe mettere questa coscienza nelle nostre giornate! Mi impressiona sempre alla sera, dopo compiuta, proprio negli ultimi istanti prima di addormentarmi, ascoltare –nel silenzio– i battiti del mio cuore, e accorgermi che ogni battito è gratis, voluto da un Altro, e che il battito successivo potrebbe non esserci più. Ed essere grato



per la giornata che mi è stata donata, magari piena di contraddizioni; ed essere curioso e desideroso di vivere quella successiva, se mi verrà concessa.

Grato di esserci, insomma. Noi, con tutto il nostro sforzo, con tutta la nostra buona volontà, non possiamo aggiungere un secondo in più alla nostra vita. «Questa è la preghiera –dice sempre don Giussani nel decimo capitolo del Senso Religioso– la coscienza di sé fino in fondo che si imbatte in un Altro» (L. Giussani, Il senso religioso).

Ma, secondo passaggio, personalmente, sono stato introdotto alla Grazia di questa coscienza –c'è Uno che ci possiede, che ci precede– solo nell'incontro con Cristo, dentro la carne della Chiesa.

«Io sono tu che mi fai» si potrebbe anche dire “io sono tu che mi chiami”. Quando un'estate, al Meeting di Rimini, la donna di cui mi ero appena innamorato mi ha invitato alla mostra fatta dai monaci della Cascinazza –in cui lei faceva da



guida- non pensavo minimamente che lì la mia vita avrebbe preso un'altra direzione. La mostra sulle opere monastiche non mi interessava, ma mi interessava lei e ci sono andato. Mentre la ascoltavo parlare sono rimasto sbalordito: la vita monastica che lei mi stava descrivendo non era altro che la radicalità, la profondità dell'esperienza che stavo vivendo in università, al Clu (universitari che seguono l'esperienza di CL) con i miei amici. Era la possibilità di vivere tutta la vita, sempre, davanti a una Presenza; che ogni gesto, anche il più nascosto, c'entrasse con Lui. Era vivere sempre sotto il Suo sguardo. In particolare, rimasi folgorato da una frase di don Giussani stampata su uno dei pannelli: «La natura dell'esperienza che ha fatto nascere la Cascinazza è l'Avvenimento nel mondo di una unità di uomini che [...] per l'amore a Cristo bruciano per il mondo. Bruciano per edificare la Chiesa: [ma] invece di edificarla come cattedrale, come facevano nel medioevo, è l'edificazione della chiesa come persona» (L. Giussani, Una dimora per l'uomo). Mi sono detto: «Tutta la vita sprecata in un buco: o sono pazzi, o hanno trovato il segreto».

Il Signore è proprio un corteggiatore spietato, usa di tutto per conquistarci! Sono andato lì per una donna e sono uscito con la vocazione monastica!

Questo episodio, che vi ho riportato sinteticamente, è diventato metodo. Il metodo della vita è l'Avvenimento, l'imprevisto: non sai mai da dove il Signore ti tende l'agguato!

Allora non puoi più metterti lì a stilare la classifica delle circostanze, tutto è per te: le giornate, le ore, i minuti diventano un appuntamento con questa Presenza che ti chiama. «La realtà, invece, è Cristo» (Col. 2,17), diceva San Paolo.

Addirittura, con l'ingresso in monastero, questo è diventato forma stabile, risposta dentro l'obbedienza stringente di quello che mi è chiesto, attraverso il Superiore e i 20 volti a cui sono stato consegnato, con cui sono stato convocato. Non è importante se sei a pulire i bagni, come nei miei primi anni di monastero, o fare la birra, che adesso è il mio lavoro, ma domani potrebbe essere un altro: è sempre una chiamata nella chiamata. La novità non è data dalla differenza delle cose che fai, ma da Lui che irrompe nella circostanza. «Il lavoro dentro il lavoro» è portare via il Significato di quello che stai facendo. I momenti di preghiera che scandiscono la nostra giornata sono proprio la grazia per recuperare questo: interrompono il lavoro, ma te ne restituiscono il Senso. C'è solo una cosa che vale più della



vita, ed è il Significato della vita. Ma il Significato della Vita è un uomo: Gesù Cristo. Ora et labora: il lavoro diventa preghiera e la preghiera diventa lavoro, dove la stringenza della clausura, in un'apparente ripetitività, fa emergere ciò a cui sei attaccato. Ma ognuno, in fondo, ha la sua clausura, più o meno stretta. La clausura di quello che ti è chiesto. Ma, terzo passaggio: «Io sono tu che mi fai», «sono tu che mi chiami», si potrebbe anche dire «io sono tu che mi ami». Nel tempo ti accorgi che la verginità, a cui sono stato chiamato, non è qualcosa per gli addetti ai lavori, un modo «strano» di amare, ma è l'unico. La verginità è già all'origine, è già tutta nell'inizio: è quello sguardo infinito, con cui siamo stati guardati nell'incontro. Come Pietro, come Zaccheo, come Matteo, non ho potuto non assecondare quello sguardo impossibile che mi ha incontrato e che ha intercettato tutto il mio bisogno, tutta la mia attesa. Altrimenti avrei perso me stesso.

Mi è accaduto un Fatto irreversibile: il mio io è abitato per sempre da questo Sguardo, passato attraverso dei volti precisi. Questo, che è il modo con cui siamo stati guardati da tutta l'eternità, si chiarifica solo in un incontro. E se ti succede una cosa così, come fa a non venirti il desiderio di poter guardare anche tu la realtà così? Come fai a non desiderare che i Suoi occhi diventino i tuoi occhi? Che Lui possa guardare –2000 anni dopo– la realtà attraverso di te? «Non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me» (Gal. 2,20). Ma questa non è una tecnica, sarebbe improducibile: puoi guardare così solo perché tu sei già stato guardato così. Mi ricorderò sempre la visita di un mio compagno del Liceo, ateo, con cui è rimasto un legame molto bello. Ad un

certo punto non si è più trattenuto e mi ha fatto la fatidica domanda sulla castità, la cosa che lo lasciava più sconcertato. «Scusa, gli dico, ma ti ricordi la prima volta che ti sei innamorato?» «Sì, certo, che spettacolo!» «Ti ricordi come la guardavi?» «Sì, –e lì si è illuminato– ero contento anche solo di vederla...non riuscivo neanche a rivolgerle la parola, ma mi bastava che lei ci fosse» «Ecco, gli dico, la verginità è stare su quel primo momento per tutta la vita». E lui lì ha capito. Ho capito che ha capito, perché quello sguardo di purità, quando ti accade una volta, non te lo dimentichi più. Allora, l'unica posizione ragionevole per non perdere quello che ci è accaduto è quella della mendicanza, come testimonia il vostro pellegrinaggio. «Cristo mendicante



del cuore dell'uomo e il cuore dell'uomo mendicante di Cristo» (L. Giussani, Generare Tracce nella storia del mondo).

MI PIACE PREGARE

Pubblichiamo un breve scritto di Antonio Magurno, un disabile ospite al Cottolengo. Molti di noi lo conoscono perché da tanti anni frequenta la parrocchia. La sua è una testimonianza semplice, ma anche forte. Caro donLuigino, mi piace molto don Orione, mi trovo bene, tutt'io voglio bene e sono contento perché ho tanti amici. A volte mi comporto bene, sono molto religioso, mi piace la Santa Comunione, mi confesso, mi inginocchio e prego tanto perché mi piace diventare Beato e Santo. Mi piace la compagnia degli amici, da quando sono entrato a don Orione non ho mai smesso di pregare. Sono molto devoto alla Madonna, faccio il chierichetto da solo e con Margherita, a me piace ricevere nel mio cuore Gesù. Mi piace fare i pellegrinaggi. Sono stato a Tortona, a Lourdes, a Roma è venuto il vescovo e non ho potuto fare una foto a don Orione. Ho conosciuto compagni nuovi come Valentina, Franca, Mauro, Selim e Margherita, ho conosciuto Vincenzo, Martina, Donatella, Flaviu, Marcello e tutti gli infermieri. Tutti i mercoledì, giovedì e venerdì ho un impegno: faccio piscina, nuoto e ginnastica. A Gesù chiedo le grazie e chiedo perdono di tutti i miei peccati.

Antonio Magurno





DUE NUOVE VETRATE

Un'insegnante elementare portò la sua classe a visitare una splendida cattedrale. Si fermò con gli alunni ad ammirare il finestrone gotico dell'abside: la luce del sole filtrava con giochi di colore spettacolari dai vetri policromi, dove comparivano santi apostoli, profeti ed evangelisti. La maestra chiese ai bambini: Chi sono i santi? Ed uno rispose: Quelli che fanno passare la luce! L'insegnante, che intendeva sapere il nome dei santi, rimase di stucco di fronte alla giusta definizione di santità del bambino. I santi sono, infatti, coloro che riflettono la luce di Cristo! Non hanno luce in se stessi, ma si lasciano filtrare totalmente dal Sole di Giustizia e per questo possono a loro volta illuminare il mondo. Fra poco all'entrata della nostra chiesa, dalla parte di via Strozzi, ci saranno due nuove vetrate (presentiamo in anteprima i bozzetti), realizzate dall'artista torinese, Angela Ferraris, già autrice delle vetrate della cripta. Esse riportano l'immagine di due santi molto importanti per la nostra comunità: S. Ambrogio e S. Benedetto. Il primo è il vescovo che più di altri ha caratterizzato la vita della chiesa milanese, raffigurato con ai piedi un favo di api, elemento simbolico che nella tradizione iconografica antica indicava una particolare abilità oratoria, che lo rendeva capace d'espone in modo piacevole ed incisivo la sapienza della fede. Invece S. Benedetto, cui la nostra chiesa è dedicata, è rappresentato con in mano la Regola da lui composta, considerata la base della vita monastica dell'Occidente, sintetizzata dal motto "Ora et labora" (prega e lavora). Due santi, quindi, che ci accoglieranno all'entrata della Chiesa e continueranno, nel tempo, a far brillare la luce di Cristo, come il mosaico della nostra abside ricorda ad ognuno di noi: "Ego sum lux mundi" (Io sono la luce del mondo - Gv 8,12). Anche noi, come loro, siamo invitati a lasciarci trapassare dalla luce di Cristo per poi diffonderla nella nostra vita quotidiana.



don Luigino

IN PARROCCHIA SONO STATI INSTALLATI CARTELLI INDICATORI CHE AIUTANO AD ORIENTARSI PER RAGGIUNGERE AULE E SALE DI RIUNIONE, ALCUNE DELLE QUALI SONO STATE RINOMINATE RICORDANDO ALCUNI PARROCI CHE CI HANNO LASCIATO



SATISPAY:

ora è possibile sostenere la nostra parrocchia anche attraverso una App dal tuo cellulare

I tempi evolvono e, come sappiamo, nuove forme di pagamento e scambio di denaro si affacciano nella nostra quotidianità. Con Satispay si possono fare offerte, pagamenti per il Grest, per i pranzi comunitari, per le iscrizioni al catechismo e, perché no, per il sostegno di Comunità Aperta!

Cos'è e come funziona?

Satispay è una APP che si scarica gratuitamente sui nostri cellulari (smartphone).

Per creare il tuo account, bastano il documento d'identità, l'IBAN del tuo conto corrente e il codice fiscale. Dopo di che, si seleziona l'importo minimo che si vuol avere a disposizione ogni settimana.

Il denaro che depositi su Satispay è custodito in un conto sicuro a cui nessuno, tranne te, può accedere.

Una volta attivato il tuo account potrai inviare denaro senza spese cercando tra gli utenti (i "negozi") la parrocchia San Benedetto Don Orione.

In alternativa, per effettuare la tua offerta potrai

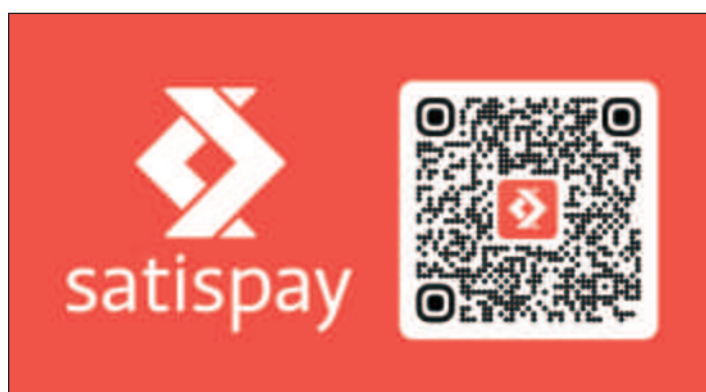
inquadrare il QRCode, che troverai esposto in vari punti, e sarai così direttamente collegato con la parrocchia.

L'utilizzo di contanti (banconote e monete), rimane comunque valido.

Le operazioni a favore della parrocchia vengono accettate automaticamente.

In caso di dubbi, puoi contattare la segreteria parrocchiale.

Alberto Ospite





ESSERE DISCEPOLI DI GESÙ: FIDUCIA E FEDELTA'

Domenica 19 novembre, nella cornice cittadina dell'Istituto delle Figlie dell'Immacolata Concezione di Via Elba, un gruppo di parrocchiani si è ritrovato per condividere una giornata di ritiro in preparazione al Natale. La riflessione è stata guidata da Fra' Roberto Fusco della Fraternità di Betania dell'Eremo di Santa Caterina del Sasso (Varese). Il tema della giornata è stato introdotto da alcune domande-stimolo: "Cosa significa essere oggi discepoli di Gesù?". E ancora: "Che cosa c'era alla base di un rapporto come quello fra Gesù e i suoi discepoli?" Allargando la domanda alla nostra esperienza, siamo stati guidati a meditare su cosa fonda le nostre relazioni. Ci possono essere rapporti profondi e rapporti superficiali, ma non ci può essere rapporto autentico, se alla base non c'è la fiducia. Solo quando sentiamo che la persona che abbiamo di fronte è degna della nostra fiducia noi apriamo il cuore per una relazione profonda. È come l'esperienza che fanno i discepoli di Emmaus: non riconoscono subito Gesù, ma la sua presenza fa ardere il loro cuore. Abbiamo poi meditato il brano del Vangelo di Luca (Lc. 5, 1-11) nel quale, dopo tutta una notte passata a pescare, senza esito, Gesù dice a Pietro di andare al largo e di gettare nuovamente le reti. Dio fa grandi cose con chi si fida di Lui. La chiamata di Pietro è rappresentativa. La pesca, straordinariamente abbondante, in pieno giorno, è contro ogni logica normale della pesca, ma tutto ciò prepara all'incontro decisivo con Gesù. Un altro aspetto significativo per il nostro cammino



cristiano è il seguente: o ci fidiamo di Gesù o abbiamo paura. Fra' Roberto ci ha poi invitato, a provare a rappresentarci quanto peserebbe su una ipotetica bilancia la nostra fiducia in Gesù o a chiederci che temperatura avrebbe, su un ipotetico termometro.

Dopo lo spazio di meditazione personale, nel giardino o nella bella cappella dell'Istituto, ha fatto seguito il momento conviviale del pranzo che si connota sempre come agape fraterna. Nel primo pomeriggio, suor Maria Giuliana delle Figlie dell'Immacolata Concezione ci ha regalato la testimonianza della storia della sua congregazione e ci ha emozionato comunicandoci il dono grande di trovarci in un "luogo santo" in quanto ha visto la presenza della Beata Pierina De Micheli, che ha avuto il privilegio di vedere il volto di Gesù, rappresentato ora nella devozione della medaglia del "Sacro volto". A completamento della sua riflessione, Fra'



Roberto ci ha condotti a scoprire un secondo elemento costituito dal discepolato che comincia con la fiducia, ma che si accresce gradatamente fino a diventare fedeltà (Mc 3, 13-15). La fedeltà è “stare con il Signore”, dimorare in Lui: è quella spinta che ci permette di dire sì al Signore, anche quando l’entusiasmo si affievolisce. Altrettanto significativo il brano del Vangelo di Marco (Mc. 8, 27-33) nel quale Gesù, dicendo ai discepoli che a Gerusalemme il figlio dell’uomo dovrà soffrire, viene quasi “rimproverato da Pietro. Gesù lo definirà “Satana” perché il suo pensiero non è secondo Dio, ma secondo gli uomini. Questo episodio spiega come per i discepoli sia stato difficile comprendere l’epilogo della vita terrena di Gesù che culminerà con la croce. Così sarà anche per la nostra vita! Essere fedeli a Gesù significa accettare la croce. Questa giornata di ritiro ci ha permesso di fare un bilancio



sul nostro essere discepoli di Gesù, oggi, ciascuno nel proprio stato di vita.

La fedeltà si esplica infatti nel compiere i doveri legati al nostro stato di vita e in questa sequela si gioca tutta la nostra esistenza!

Maria Grazia Brambilla





FINALMENTE SI BALLA

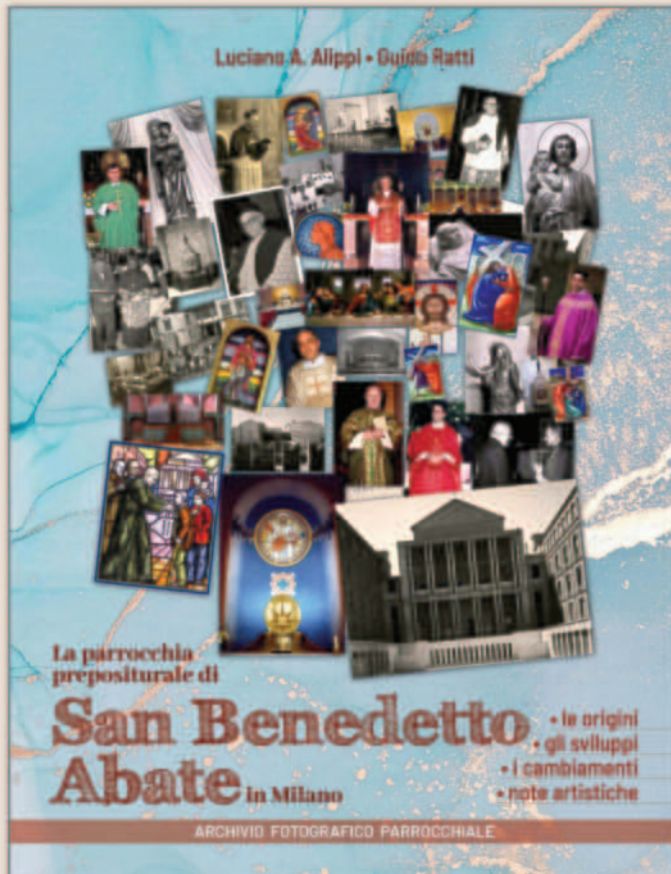
NUOVA INIZIATIVA DEL CENTRO ANZIANI

Si balla tutti i venerdì sera. Parliamo di un'attività che migliora la motilità e l'equilibrio. Ballare genera allegria, fiducia e motivazione. Il ballo è bello perché si comunica e si socializza



Vi ATTENDIAMO numerosi alle serate DANZANTI
c/o il Centro Anziani in via Strozzi

Il VENERDI' alle ore 20:45



**LA STORIA DELLA NOSTRA CHIESA,
DALLE ORIGINI AI NOSTRI GIORNI,
ATTRAVERSO FOTOGRAFIE D'EPOCA
E DI DOCUMENTAZIONE
ARTISTICA E STRUTTURALE**

*Dal 26 novembre disponibile
presso gli uffici parrocchiali*

costo del libro 25 euro

**L'intero incasso sarà devoluto
a favore delle iniziative parrocchiali**

LA MIA PARROCCHIA: SAN BENEDETTO ABATE

Ero uno dei chierichetti sull'altare il 21 marzo del 1953 quando il Cardinale Schuster venne a inaugurare e benedire la nuova chiesa che per volere di don Orione fu dedicata a S. Benedetto e i cui lavori, iniziati nel 1949, poi sospesi per mancanza di fondi e ripresi nel 1952, furono terminati proprio in quell'anno. Così come ero presente il 10 novembre di quell'anno quando venne istituita la nuova Parrocchia con giurisdizione sulla zona circostante.

La zona, all'epoca, era all'estrema periferia della città e si stava rapidamente popolando con la costruzione di numerosi palazzi condominiali che in breve portarono

i parrocchiani ad essere più di quindicimila. Quindi, la necessità di avere qui una Parrocchia era particolarmente sentita. Infatti, sino a quel momento le Parrocchie di riferimento erano alquanto lontane: quella di S Pietro in Sala in p.za Wagner e quella di Santa Maria del Rosario in piazza del Rosario.

L'arrivo del Parroco il 6 dicembre 1953 fu un momento molto importante per la comunità che lo accolse con tutti gli onori, alla presenza delle autorità religiose e cittadine, di molti amici e benefattori di don Orione, degli ospiti dell'Istituto (assistiti, mutilati e orfanelli) e di tanti nuovi parrocchiani. Io abitavo non molto lontano e già frequentavo da qualche anno il "restocco", la cascina acquistata da don Orione nel 1933, dove un bravo sacerdote, con un pallone, intratteneva i ragazzi in cortile e, all'interno, in due piccole stanze con un tavolo da ping pong e un biliardino. Nella cappellina del "restocco" ho ricevuto la mia Prima Comunione.

La chiesa, come dicevo, era stata terminata, ma era spoglia di tutto. Un grigiore di cemento armato, pareti e pavimento, gli altari laterali avevano solo le statue di don Orione, di Pio X e di una Madonna in bronzo. Nel tempo i vari Parroci si impegnarono per renderla sempre più vivibile. Ecco allora il colore alle pareti, il marmo al pavimento, migliore illuminazione, un impianto vocale



potenziato, un nuovo organo ed una pregevole via crucis, il nuovo battistero, il recente ascensore. Ora la chiesa è bella ed accogliente.

Nel corso degli anni i ragazzi che venivano all'oratorio erano sempre più numerosi e così si rese necessaria la costruzione di un nuovo edificio di tre piani per accoglierli. A piano terra il bar, la sala biliardo, i tavoli dove anche gli adulti potevano giocare a carte; al primo piano i biliardini, i tavoli da ping pong, i calcetti per i ragazzi e al terzo piano le aule per il catechismo e una cappellina. Dopo alcuni anni questo edificio fu destinato ad altre attività e l'Oratorio fu trasferito negli spazi a lato della chiesa dove è tuttora situato.

La Parrocchia cresceva rapidamente sviluppando i vari settori della pastorale e delle attività liturgiche. La domenica era una giornata molto articolata per i ragazzi: al mattino alle nove la santa messa e poi il catechismo. La presenza alla messa e al catechismo veniva attestata da un timbro su un tesserino che permetteva di andare al cinema, al pomeriggio, gratuitamente. In sala, la parte destra era riservata ai maschi e quella sinistra alle femmine con la presenza dei catechisti. Per intenderci, la sala era un capannone molto simile ad una baracca militare predisposta per assistere alle proiezioni, con un palco per qualche rappresentazione teatrale che era tenuta da una



nascente filodrammatica oratoriana. Fu poi demolito e nel 1966 inaugurato l'attuale cinema teatro Orione. Dopo il filmato, tutti in chiesa per la benedizione e poi le porte esterne dell'oratorio si riaprivano per il ritorno a casa.

La sportiva si era ben strutturata anche se il campo esterno, situato più o meno dove si trova attualmente, era molto malandato ma, nel tempo, sono stati fatti vari interventi per renderlo un campo regolamentare di calcio. Ora è una splendida struttura. Negli spazi limitrofi, nel tempo, sono stati creati un campo di basket, uno di pallavolo e un centro di accoglienza per anziani con campi di bocce. Nei primi anni duemila è stato costruito un edificio per le attività caritative.

L'Azione Cattolica era molto attiva e presente con gruppi distinti per età, dai più piccoli agli adulti, che diventavano risorse per le attività parrocchiali come catechisti, chierichetti, operatori e animatori.

In Parrocchia sono tanti i gruppi che si sono succeduti e ancora oggi ci sono almeno due di questi gruppi di ex operatori parrocchiali che si incontrano periodicamente per chiacchierare e trascorrere momenti conviviali. Il primo è formato dai "ragazzi" degli anni 60 ed il secondo di quelli degli anni 70.

La tradizione del "fioretto" del mese di maggio era particolarmente seguita nei primi anni con la processione di chiusura che è stata mantenuta fino a pochi anni fa. Ricordo che mio padre in quei primi anni mi portava con sé a prendere la banda, che a quei tempi non poteva mancare nelle processioni, in un paese vicino a Milano con il camion di servizio del Piccolo Cottolengo mettendo delle panche nel cassone telonato per far sedere i musicanti. Non c'erano i comodi pulmini di oggi!

Mia moglie Angela è stata una delle prime oratoriane e poi nel tempo cooperatrice, catechista e via via sempre più impegnata nel dare il suo tempo e la sua disponibilità in tutte le attività ove fosse ritenuta utile sino a pochi anni fa.

Nel 1960, lei animatrice dell'oratorio femminile ed io animatore di quello maschile, con la complicità di un giovane sacerdote appena arrivato in parrocchia, avevamo organizzato la prima gita in pullman degli oratori maschili e femminili a Torino. Un'iniziativa che comportò una reprimenda da parte del Parroco al giovane sacerdote, e a noi due un forte richiamo del Direttore dell'Istituto, oltre a un notevole chiacchiericcio tra i parrocchiani. Comunque avevamo infranto un "tabù" e da quel momento gli oratori maschili e femminili iniziarono, anche se lentamente, a

sviluppare iniziative in comune.

Angela ed io ci siamo conosciuti da adolescenti in questa parrocchia nella quale poi ci siamo sposati e dove i nostri tre figli hanno ricevuto tutti i sacramenti. La primogenita si è pure sposata in questa parrocchia nella quale tuttora abita con la sua famiglia. Gli altri due figli abitano con le loro famiglie fuori zona ma hanno portato i valori acquisiti dalla nostra realtà parrocchiale alle nuove comunità in cui sono andati a vivere, collaborando attivamente nelle attività comunitarie delle loro rispettive parrocchie.

Della mia vita vissuta, senza soluzione di continuità, in questa Parrocchia, sempre pronto a una cooperazione attiva insieme ad Angela quando ci veniva richiesto, sono veramente soddisfatto. Sono anche entusiasta e apprezzo molto tutto quello che i vari Parroci, Sacerdoti, Suore e Parrocchiani che si sono succeduti hanno saputo trasmettermi e ancor più nel vedere questa comunità continuare ad essere particolarmente partecipata, vivace ed impegnata come realtà ecclesiale, pastorale e di solidarietà umana.

Carlo Rivolta



PER CONOSCERE IL MONDO

Per conoscere il mondo di chi soffre è necessario frequentarlo, vederlo; non è sufficiente guardarlo, commuoversi per quell'istante che ci fa sentire connessi all'altrui miseria e perciò buoni. Il Santo Natale è vicino e anche se per tanti ha perso il Suo significato vero ha comunque ancora la capacità di farci sentire altruisti. Le persone che frequentano la Parrocchia San Benedetto sanno che possono partecipare ed offrire la loro opera come volontari nelle attività caritative e anche... creative. Infatti anche quest'anno potremo organizzare IL Pranzo di Natale per le persone che non possono avere la gioia di pranzare in allegria nei giorni di festa. Potrete partecipare all'avvenimento allestendo la sala dell'oratorio, come cuochi che offrono la loro capacità cucinando squisite pietanze per gli ospiti, come servitori ai tavoli e come amici per l'accoglienza e l'ascolto sedendo al tavolo e pranzando con loro, ma anche per pulire a rendere la sala nuovamente frequentabile dopo il pranzo. E tanta gioia, tanta gioia si proverà nel cuore il giorno dopo ripensando a chi abbiamo incontrato e ascoltato e soprattutto visto e non solo guardato.ra, che costituivano fino ad ora la loro maggiore donazione alle nostre esigenze parrocchiali.

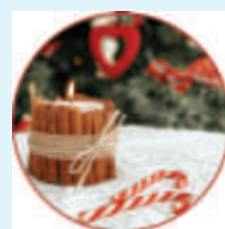
Il Pranzo di Natale: Domenica 17 Dicembre 2023

Per informazioni:

Mattia Vercellone.; cell 334 609 4852

Italo Fasulo: cell335 681 8031

Carla Capra -per chi volesse far parte dei cuochi – cell.320 863 7275



*La redazione e
i sacerdoti della comunità
augurano
a tutti i parrocchiani*

*un sereno
Natale
nella
Pace del Signore*



GRAZIE PROVVIDENZA

Il mese di ottobre ha riportato in attività la **cena del mercoledì** ed è con piacere che potremo continuare ad accogliere riconoscenti ospiti al nostro tavolo.

L'impegno laborioso di Mattia ha prodotto il bel risultato di riottenere l'adesione dei "vecchi cuochi", ma anche quello di coinvolgerne di "nuovi" disposti, il mercoledì sera, a preparare, a turno, la cena.

Proponiamo alcuni scatti a testimonianza dell'allegria e della soddisfazione condivisa in questa occasione di convivialità. Ringraziamo la Provvidenza.



Alba Bartoli

a nome dei
volontari della
cena del
mercoledì





BANKSY, CICATRICE DI BETLEMME

a cura di Cristina Fumarco

Per testimoniare il tema della Natività nell'arte contemporanea ho scelto un'opera potente e controversa, ma oggi ancora più attuale di quanto già non lo fosse quando, in occasione del Natale del 2019, Banksy la presentò al mondo.

Si tratta di Scar of Bethlehem cioè la Cicatrice di Betlemme, un'installazione (ovvero un'opera d'arte che viene creata assemblando materiali e oggetti di varia provenienza) che il misterioso artista "senza volto" allestì come una "natività modificata", come la definì su Instagram, nel Walled Off Hotel ("isolato", "murato"). La location è un albergo, centro culturale e galleria d'arte di Betlemme collocato nel 2017 proprio davanti al muro di cemento armato, alto 8 metri, costruito sul confine con la Cisgiordania dall'esercito israeliano durante la Seconda Intifada nel 2002 per fermare gli attacchi terroristici suicidi e dividere i territori palestinesi da Gerusalemme est e quindi vissuto, a seconda delle parti, come strumento di difesa o di segregazione.

Lo sfondo di questa piccola Natività ricrea i pannelli di tale muro, disposti come a formare il profilo di una capanna o di una chiesa, e squarciati da un colpo di mortaio che assume la forma di una stella cometa. Ai piedi del muro sono posizionate delle statuette di presepe di tipo comune, come si possono trovare in qualsiasi negozio nel periodo natalizio: la Madonna, il Bambino nella mangiatoia, San Giuseppe, il bue e l'asinello.

Sul muro si vedono anche il simbolo della pace e dei graffiti in inglese e francese che richiamano il medesimo tema, la libertà e l'amore.

Banksy è un artista inglese di 45 anni e oggi è, pur volendo rimanere anonimo, il più celebre street artist del mondo grazie all'immediatezza della sua arte e alla profondità dei



messaggi che vuole comunicare. Ha creato quattro anni fa quest'opera indubbiamente per richiamare l'attenzione sulla questione palestinese, ma soprattutto per incitare entrambe le parti alla pace proprio in occasione del Natale. Ho scelto di parlarne non certo per ragioni politiche, ma perchè credo che in questi giorni la sua potenza evocativa sia ancora più profonda e vada anche al di là delle opinioni dell'artista, tanto da riuscire a esprimere il dolore di due popoli che non trovano pace nè soluzioni di convivenza, stretti dal ricatto del terrorismo e del cieco nazionalismo. Il muro, condannato dalla Corte di Giustizia Internazionale dell'Aja nel 2004, ha indubbiamente isolato, ma, dettato dalla paura e dalla diffidenza, ha anche voluto difendere. Qui non sappiamo da che parte sia stato squarciato: è certamente una ferita, ma il fatto che sia a forma di stella forse ci dice che anche nel dolore si può ritrovare la luce. Le parole di speranza e di pace "LOVE", "PAIX" sono molto flebili e quasi indistinte, unite a un mesto teschio a sinistra, eppure ci sono: sono scritte in diverse lingue per dare un messaggio universale, incitano a non voltare la



testa, a perseguire con perseveranza la pace, come fa il Santo Padre, anche lì dove sembra non esserci speranza. E proprio sotto al simbolo universale della Pace, quello che conoscono tutti, c'è il Bambino.

La Sacra Famiglia è costituita da statuette di plastica ordinarie, di quelle che tutti possiamo comprare ormai anche al supermercato, che alcuni collocano in un presepe che spesso si fa solo per abitudine e ornamento.

Ma proprio perchè così comune, è alla portata di tutti e ci ricorda che il Cristo che nasce è sempre con noi, nel nostro quotidiano eppure straordinariamente speciale.

La Cicatrice di Betlemme dice che Gesù nasce comunque, anche quest'anno, anche lì in mezzo alla guerra, anzi, soprattutto lì.

Quel Bambino, ebreo di Palestina, viene al mondo come quelli che in questi giorni vedono la luce nelle famiglie di entrambe le parti, rifiutate e senza un posto dove stare, ostaggio di guerra.

Forse solo Lui, con il suo messaggio di amore che parla al cuore dell'uomo, può aprire la strada verso la Pace e trasformare lo squarcio in cometa.



In
bacheca

Domenica 3
Ritiro e 1^a Confessione
3^o anno catechismo

Domenica 17
Ritiro spirituale
Superiori e Ritiro
gruppi del catechismo

Domenica 24
S. Messa di
mezzanotte
mezzanotte

DICEMBRE 2023

1	V	
2	S	
3	D	Ritiro e 1 ^a Confessione 3 ^o anno catechismo
4	L	21:00 Adorazione e preghiera
5	M	
6	M	
7	G	S. Ambrogio
8	V	Immacolata Concezione di Maria
9	S	
10	D	
11	L	19:00 Confessioni 2009/10 21:00 Scuola della Parola
12	M	
13	M	21:00 Commissione cultura
14	G	21:00 Commissione liturgia
15	V	
16	S	Ritiro spirituale Superiori;
17	D	Ritiro spirituale Superiori; Ritiro gruppi del catechismo; Pranzo di Natale
18	L	21:00 Liturgia penitenziale
19	M	
20	M	18:30 S. Messa con la comunità orionina
21	G	
22	V	
23	S	
24	D	18:00 S. Messa di Natale per i gruppi di catechismo 24:00 S. Messa di mezzanotte
25	L	Natale
26	M	Santo Stefano
27	M	
28	G	
29	V	
30	S	
31	D	San Silvestro

GENNAIO 2024

1	L	Capodanno
2	M	
3	M	
4	G	
5	V	
6	S	Epifania
7	D	
8	L	21:00 CPP
9	M	
10	M	
11	G	
12	V	19:00 Aperitivo culturale
13	S	16:00 12 ceste
14	D	Ritiro e 1ª Confessione 3° anno
15	L	21:00 Adorazione e preghiera
16	M	
17	M	18:30 S. Messa con la comunità orionina
18	G	
19	V	
20	S	
21	D	
22	L	19:00 Commissione caritas; 21:00 Scuola della Parola
23	M	
24	M	
25	G	Convegno parrocchie orionine a Roma
26	V	Convegno parrocchie orionine a Roma
27	S	Convegno parrocchie orionine a Roma
28	D	Festa della famiglia: anniversari di matrimonio; 13:00 Pranzo comunitario; 16:00 Battesimi
29	L	
30	M	21:00 Consiglio dell'oratorio
31	M	

da giovedì 25
a sabato 27
**Convegno parrocchie
orionine a Roma**

Domenica 28
Festa della famiglia
13:00 pranzo comunitario

**È in buono stato
e non ti serve più?
NON BUTTARLO,
DONALO!**

Il Piccolo Cottolengo Don Orione ritira il tuo usato
e lo trasforma in Provvidenza!

È possibile consegnare i materiali
previo appuntamento telefonando al numero

02.4294553
dal LUNEDÌ al VENERDÌ dalle ore 9 alle ore 13
o scrivendo a

banco@donorionemilano.it

Fare il bene... Fa bene!

 Piccolo
Cottolengo
**Don
ORIONE**
MILANO

Viale Caterino da Forlì 19
20146 - MILANO
02.42941
www.donorionemilano.it

CENTRO CARITAS - DON ORIONE

GUARDAROBA

LUNEDI ORE 15-17

GIOVEDI ORE 15-17

VENERDI ORE 10-12

SI ACCETTANO SOLO VESTITI IN BUONE CONDIZIONI

*GRAZIE PER LA DISPONIBILITA'
E LA COLLABORAZIONE*



**CENTRO
ASCOLTO**

LUNEDI ORE 15-17
GIOVEDI ORE 15-17

SU
APPUNTAMENTO
TEL 3519498892

2023-2024 APERITIVI CULTURALI

24 NOVEMBRE 2023 - Prof.ssa GIULIA

RIVELLINI Segnali di malessere demografico in Italia: riconoscerli e valutarli

12 GENNAIO 2024 – Padre STEFANO TITTA SJ

La carne di Dio: la *Natività* di Georges de La Tour

15 MARZO 2024 - Prof.ssa ANTONELLA MARCHETTI

Intelligenza artificiale e adolescenza: un incontro possibile

3 MAGGIO 2024 – TEMA E RELATORE DA DEFINIRE

ORE 19.00 ORATORIO DON ORIONE
Via Strozzi 1 – Milano
8 € adulti – bambini gratis

